Un amore maturo, struggente come una carezza nell'ultimo romanzo di Elena Loewenthal



na passione d'amore raccontata in punta di penna, con i protagonisti che escono dalla quotidianità delle loro vite per incontri brevi come attimi e profondi come l'eternità; un incontro casuale ad un convegno di paleografia e una frequentazione saltuaria, poi una lacuna di vent'anni tra occasioni di incontro mancate o non cercate, infine un ritrovarsi come se il tempo fosse rimasto solo sospeso; due esistenze che scorrono senza progetti, sapendo poco uno dell'altra, ma con la consolazione che "quel che so di te, lo so soltanto io". Elena Loewenthal propone una storia perfetta ne' "La Carezza" (ed. La nave di Teseo), "una storia che avrei voluto vivere, invece di

scriverla" (o, parafrasando "che avrei voluto vivere, invece di leggerla"). Lei, Lea, è una paleografa, ricercatrice universitaria avviata alla carriera accademica, donna piacente non ancora quarantenne, moglie di un marito distratto e madre di tre figli: ad un convegno in Calabria incontra Pietro, filologo già affermato, uomo riservato e affascinante, a sua volta sposato. L'attrazione è reciproca e fulminea, un miracolo del destino e della chimica che rimescola il sangue e appiccica la pelle: ne nasce un rapporto fatto di sensualità, di allegria e di intesa intellettuale, un ritaglio di intimità travolgente al di fuori delle rispettive vite familiari. Nessuno dei due si pone il problema di mettere in discussione le proprie scelte e di costruire una nuova coppia: entrambi lasciano che sia il caso a decidere incontri e lontananze, nell'inconscia consapevolezza che l'abbandono è l'assoluto di un momento e non si può trasformare in consuetudine. L'autrice scrive con prosa fresca, attenta all'equilibrio tra le parti e al ritmo della narrazione: gli slanci erotici vengono ritratti con un realismo che non sfiora mai la volgarità, ma, al contrario, si rivela sempre delicato, trattenuto sulla soglia sottile dove si intrecciano il coinvolgimento dei sensi e quello dell'anima. Il messaggio sottinteso del romanzo è l'invito ad aprirsi al mistero della passione, ad un'intesa che "non è una parentesi di spazio bianco tra una parola e l'altra" ma una complicità che sopravvive nel tempo anche se le occasioni per vedersi sono rare. "Che cosa siamo stati? si chiede Lea – Un inizio? Un breve cammino verso la fine? Un'eternità?". La risposta è in ciò che ci portiamo dentro: "sei nel treno che corre, sei nell'aereo che scende, sei dove e quando sento che ti ritrovo". La malinconia delle ultime pagine è l'impotenza di fronte alla forza del tempo ("ti ritrovo, ma so anche che a poco a poco stai andando via dai ricordi, dalla pelle"), cui la protagonista reagisce aggrappandosi alla memoria dell'ultima carezza: "Non perdiamoci più".-

@ RIPRODUZIONE RISERVATA